

riusciti ad ottenere il *ruban d'Officier d'Accadémie*. Ma insomma, grazie alla cortesia di parecchi amici, qualche soffierto di quà e di là, riuscì a farlo passare.

Ciò che non era possibile ottenere, malgrado tutta la buona volontà degli amici, era di avere un pubblico e che delle persone francesi di qualche notorietà, sacrificassero la loro serata per andare a sentire, al di là della Senna, l'on. Baccelli discorrere... della Poesia dei Cieli. E la conferenza, di assai mediocre interesse, fu letta in famiglia, dinanzi a un certo numero di persone della Colonia Italiana, a capo della quale v'era il Conte Tornielli con tutto il personale dell'Ambasciata, intervenuto, si capisce, per dovere di cortesia. Ma vi fosse poca o molta gente cosa importava? Ciò che premeva era di poter mandare in Italia a un certo numero di giornali amici, un bel telegramma, constatando... il grande successo avuto dall'illustre letterato. Il lavoro veramente serio per il conferenziere, cominciò a conferenza finita, con la redazione di tutti questi telegrammi, nei quali ebbe soprattutto cura di far risaltare che aveva parlato alla Sorbona, come se questo fosse un altissimo onore, concesso soltanto alle persone veramente illustri.

Ora, chiunque abbia un professore il quale, moralmente, garantisca che il conferenziere non dirà proprio delle sciocchezze troppo grosse, e purché paghi un piccolo diritto per l'illuminazione e per il servizio del bidello, può leggere una conferenza in qualche aula della Sorbona. Ma non tutti lo fanno in Italia. E un bel telegramma col resoconto della conferenza tenuta alla Sorbona, fa sempre il suo effetto sugli ingenui...

Tuttociò, a primo aspetto, potrà sembrare del pet-